

ANALISI D'OPERE

aggiungervi alcun contributo degno di rilievo. Le premesse poste a base del lavoro si riferiscono, però, esclusivamente ad un sistema economico liberale quale è quello inglese che l'A. ha sotto gli occhi e la cui esperienza vive. In un'economia regolata e disciplinata, come in quella corporativa o nazionalsocialista, il problema assume aspetti ben diversi. Il finanziamento della guerra può avvenire più facilmente, ed il passaggio dell'economia dal piede di pace al piede di guerra avviene senza scosse sensibili. Molti problemi gravi per l'economia liberale — che l'A. esamina con accenni — cessano di essere tali per l'economia regolata. E in questa occasione ha modo di manifestarsi una volta di più la superiorità del nostro sistema politico, economico e sociale rispetto a sistemi ormai sorpassati e che sono destinati a tramontare, dove tuttora si ostinano a sopravvivere con la forza delle armi.

C. COSCIANI

J. M. KEYNES, *How to pay for the war*, un vol. di pagg. 88, Londra, Macmillan, 1940.

Le proposte circa il risparmio obbligatorio pubblicate dal Keynes in tre articoli del « Times » nel novembre del 1939, e rivolte a conciliare la domanda per la guerra con quella per i consumi privati, sono ormai ben note anche per le polemiche, nel complesso non troppo favorevoli, suscitate.

Le critiche sollevate dal piano originario del Keynes lo condussero a rivedere la propria formulazione. Nella sua prima versione egli pose l'attenzione soprattutto alle questioni di tecnica finanziaria e non si preoccupò eccessivamente del problema di giustizia sociale al quale il problema stesso si connette. Nel volume che ci interessa attualmente, il Keynes dà una seconda versione nella quale approfondisce l'esame, completandolo negli aspetti più manchevoli. Il nuovo schema proposto prevede deduzioni per carichi di famiglia, l'accumulazione della ricchezza della classe operaia sotto il controllo della stessa classe operaia, la garanzia di una razione minima di beni di consumo necessaria ad un prezzo minimo, ed una imposta sul patrimonio da levarsi al fine della guerra.

In sostanza il piano, per quanto migliorato nei suoi dettagli e nella sua applicazione, rimane tuttavia, immutato nella sostanza. E le numerose critiche, che colpivano nell'essenza il sistema, continuano ad aver pieno valore.

Qui è inutile fermarci a riportare queste critiche, di cui pure la stampa quotidiana inglese ed estera si è resa interprete. Basti ricordare come il problema del risparmio da rendere disponibile per i bisogni dello Stato è cosa ardua e difficile a risolversi in un paese che affronta una guerra moderna con un sistema, almeno inizialmente, liberistico. I fatti odierni — e le dichiarazioni del Ministro Funk in occasione dell'assemblea della Reichsbank ne fanno fede — dimostrano come in uno Stato posto su basi d'una disciplina economica totalitaria tale problema possa venir risolto con difficoltà di gran lunga minori. In Germania, l'afflusso del risparmio volontario sul mercato, contemporaneamente ad una ferma politica di restrizione degli investimenti privati, ha posto a disposizione dello Stato un flusso di risparmio tanto abbondante da permettere al Tesoro di ridurre sensibilmente il tasso d'interesse.

La migliore via verso la soluzione non sta, perciò, nel costringere il risparmio a formarsi nel senso indicato dal Keynes, ma nel coordinare il mercato del capitale con quello dei beni di consumo, scegliendo e razionando i beni di consumo a disposizione dei singoli.

C. COSCIANI

DISCIPLINE STATISTICHE

P. P. LUZZATTO-FEGIZ, *Statistica demografica ed economica*, un vol. di pagg. XIX-518, Torino, U.T.E.T., 1940.

Come indica chiaramente il titolo dato dal Prof. Luzzatto-Fegiz al suo volume, questo è dedicato allo studio statistico dei principali fenomeni demografici ed economici.

La materia demografica è distribuita in cinque capitoli trattanti rispettivamente della durata della vita, delle nascite, delle migrazioni, della struttura ed accrescimento della popolazione e della famiglia.

Per quanto riguarda la parte economica, l'A. non ha toccato tutti i fenomeni suscettibili di indagine statistica, ma solo quelli che direttamente o indirettamente possono rientrare nelle grandi categorie della produzione e del reddito nazionale. Sostanzialmente però restano esclusi, tra gli argomenti che rivestono maggiore importanza, soltanto gli indici dei prezzi all'ingrosso, quelli della produzione industriale e gli indici di quantità e di prezzo del commercio estero; argomenti la cui trattazione non avrebbe, del resto, potuto trovare posto nel lavoro, data l'impostazione ad esso data dall'A. Merita di essere rilevato il tentativo fatto di dare una sistemazione formale all'esposizione dei vari argomenti della statistica economica, che come è noto, sono abitualmente trattati a capitoli staccati. Per tale sistemazione è stato preso come base lo schema offerto dalla scienza economica; viene pertanto studiato anzitutto il luogo dove il reddito si produce, cioè l'impresa (agricola e industriale), quindi il lavoro, il reddito prodotto, la distribuzione e il consumo del reddito, il risparmio.

La trattazione ha un'impronta schiettamente scientifica ed i vari argomenti sono stati trattati in modo possiamo dire completo, tenuto conto della natura del lavoro, che è quella di un manuale concepito principalmente come guida allo studio statistico della popolazione e dell'economia. Particolare rilievo, poi, è dato ai problemi connessi con la durata della vita e con la natalità e, nella parte economica, a quelli del lavoro e della distribuzione del reddito.

Il lettore viene ampiamente informato dei risultati delle più importanti ricerche eseguite sull'argomento dagli autori italiani e stranieri. Il lavoro, però, non è una semplice esposizione di dati (a questo proposito non possiamo, anzi, non rilevare che, trattandosi di un manuale di usuale consultazione, avrebbe in esso trovato utilmente posto — o nel testo o in appendice — qualche tabella che riassume, per i vari paesi, le variazioni attraverso il tempo dei principali fenomeni demografici), ma piuttosto una esposizione critica dei procedimenti metodologici abitualmente seguiti nello studio dei vari problemi. E questo acuto spirito critico, che domina tutta la trattazione e costituisce, a nostro avviso, una delle più spiccate caratteristiche del manuale, si comunica efficacemente al lettore, il quale è posto così in grado, non solo di conoscere la strada percorsa dagli studiosi, ma anche di rendersi conto del valore e del significato che, avuto riguardo alla natura dei dati utilizzati, si possono attribuire ai risultati ottenuti.

Da questo duplice punto di vista riteniamo, pertanto, che l'A. abbia fatto opera utile ed originale.

Completano il lavoro una ricca bibliografia, distinta per capitoli secondo la divisione della materia trattata nel testo, la quale consente al lettore più appassionato ai problemi della statistica demografica ed economica di approfondire le proprie cognizioni in materia, ed inoltre un glossario dei termini tecnici ed alcune regole — praticamente illustrate con grafici — sulle rappresentazioni grafiche; utili, l'uno e le altre, per i lettori sforniti delle necessarie cognizioni nel campo della statistica metodologica.

A. COSTANZO

P. LUZZATTO-FEGIZ, *Il consumo di zucchero e i lavoratori italiani; Consumo di gas per usi domestici e curva dei redditi*, un'op. di pagg. 17-10, Città di Castello, Arti Grafiche, 1940.

In parte questi lavori sono noti, avendone riportati l'A. risultati parziali nel suo bel volume di Statistica metodologica e demografica (edito l'anno scorso dall'U.T. E.T.). Tuttavia mi piace segnalarli ai lettori di questa Rivista, perchè insieme all' studio del Centi che ha ricordato in un fascicolo precedente, e ad altri saggi di qualche altro studioso, portano un contributo in un campo in cui, in Italia, siamo molto arretrati: nel campo dell'utilizzazione e della distribuzione dei consumi.

Non si può fare una buona politica finanziaria, nè dei consumi — specie in tempo di guerra — se non si conosce il meno empiricamente che sia possibile come si distribuiscono i consumi ed in funzione di quali variabili. È inutile che la teoria generale della traslazione delle imposte, degli effetti dell'incidenza, che parli di assorbimento di rendita del consumatore, di identità di pressione tributaria o meno a parità di prelievo, e di tante altre cose, se, poi, nel campo concreto manca ogni conoscenza specifica interna di redditi dei privati e dei loro consumi. Indagare in questo campo, oggi più che mai, è un segno evidente di squisita sensibilità politica del momento che attraversiamo.